

statale  
editrice



Avantgarden

**Giovanna Capizzuto**  
**SHOCKING GIRL**

copyright 2010, Statale 11 editrice  
[www.statale11.it](http://www.statale11.it)  
soluzioni grafiche e realizzazione  
I C E D R E A M

**Giovanna Capizzuto**

**SHOCKING GIRL**

## CAPITOLO I IL RISVEGLIO

Bip, bip, bip... *Cos'è questo rumore fastidioso?*

Bip, bip, bip... *Non lo sopporto, mi dà ai nervi! Accidenti, che mal di testa...*

Bip, bip, bip... *Ma dove sono?*

Mi sento come in una bolla di sapone... non sono del tutto cosciente ma non sto neppure dormendo!

Un pungente odore di disinfettante permea l'aria. È nauseante! Mi ricorda qualcosa di spiacevole che non riesco a definire.

*Mamma! Lei mi spiegherà tutto! Ma... Chi è mia mamma? Non riesco a ricordarla! Ed io? Chi sono io? Non ricordo nemmeno questo! Accidenti! Che succede? Ho la testa vuota! Forse è solo un brutto incubo. Dev'essere così! Devo svegliarmi!*

Mi sforzo di aprire gli occhi, che sono come incollati. La luce del locale in cui mi trovo, seppur fioca, è estremamente fastidiosa. Tutto intorno a me sembra ondeggiare.

Quando riesco a mettere a fuoco, mi guardo attorno. Sembra la stanza di un ospedale.

Ecco spiegato il tanfo nell'aria! Non sopporto questa puzza terribile!

Un monitor, appoggiato vicino ad un carrello per infermieri,

indica la mia pressione e il mio battito cardiaco. Al braccio sinistro mi è stata applicata una flebo. Le sbarre di contenimento del letto sono ricoperte per gran parte da un tessuto spesso ed imbottito. Sarà per evitare che io mi faccia male...

Cerco di liberarmi dai tubi che mi inchiodano al letto ma non ho la forza di alzare il braccio. Con estremo sforzo, avvicino la mano libera dagli aghi al viso e cerco di prendere i tubicini infilati nel naso. Spossata non riesco a reggere il braccio che cade inerte al mio fianco, sfiorando un punto in cui le sbarre del lettino non sono rivestite e... Accidenti!

*Che male! Cosa caspita è stato? Ho preso la scossa? Com'è possibile? Nelle barre del lettino passa la corrente? Vogliono uccidermi? E se mi avessero rapito e volessero torturarmi?*

Sento il respiro farsi corto e il cuore pulsarmi nelle orecchie.

Cerchiamo di essere razionali. Partiamo dall'inizio. Con calma.

*Devo respirare profondamente... inspirare ed espirare... inspirare ed espirare... ecco, così. E adesso vediamo di capire qualcosa di quello che sta succedendo... La prima domanda da farmi è: chi sono? Vuoto assoluto! Approfondirò dopo. La domanda successiva: dove sono? Apparecchiature mediche, arredamento essenziale, il lettino, la finestra larga con alette infissi in alluminio e tapparella in pvc grigio, l'odore intenso e penetrante: sì, dev'essere un ospedale. Ma dove? Questa la saltiamo. La terza: come ci sono finita qui? Anche a questa non so rispondere... la mia mente è una pagina bianca... anzi no: un buco nero! Forse è meglio chiamare qualcuno.*

Aprò la bocca e... mando fuori solo un rantolo privo di spessore! Vorrei urlare, ma non riesco ad emettere alcun suono. Ho la bocca arida ed impastata, come dopo una sbronza: ho una sete terribile!

*Ecco! Forse ho preso una mega sbronza e mi sono sentita male, così i miei amici - amici? Quali amici? - mi hanno portato all'ospedale! Per questo la testa mi gira tanto da darmi la nausea! È chiaro, dev'essere così per forza!*

Il battito martellante del cuore mi pulsa intensamente nelle orecchie, sempre più forte e rapido. È assordante! Ho l'impressione che voglia squarciarmi il petto!

*Non riesco nemmeno a respirare... Dovrei cercare di calmarmi e aspettare... prima o poi arriverà qualcuno! Deve arrivare qualcuno per forza! O no? Chiudo gli occhi e cerco di rilassarmi...*

*Bip, bip, bip... Non ce la faccio! Devo respirare, mi manca il fiato Bipbipbip... Il cuore mi sta scoppiando! Aiuto! Qualcuno mi aiuti!*

*Bi-bi-bip... Per favore...*

*Biiiiiiip!*

*Bip, bip, bip... Finalmente riesco a respirare normalmente...*

Apro nuovamente gli occhi e noto subito che c'è qualcosa di diverso!

La luce è più forte, come se il sole si fosse spostato proprio dietro la finestra. I suoi raggi filtrano attraverso la tapparella chiusa della mia camera.

*Devo essere svenuta!*

Cerco di mettermi a sedere, prestando attenzione a non toccare il lettino, ma riesco a tirarmi su solo di pochi centimetri. Mi viene un capogiro e ricado spossata sul guanciale.

Lascio vagare lo sguardo nella stanza, alla ricerca di un'ispirazione. Oltre a carrello e monitor ci sono ben pochi mobili: un armadio a due ante, un tavolino, due sedie, una delle quali accanto al letto, e un comodino. Il tutto verniciato di bianco. Le pareti sono candide dal soffitto fino a circa un metro da terra, dove cambiano tonalità in quello che sembra un panna: la penombra non mi permette di distinguere i toni. La porta è attraversata per la lunghezza da un vetro opaco, largo circa dieci centimetri. Non c'è nulla di abbastanza vicino al letto da poter muovere per sperare di attirare l'attenzione di qualcuno al di là della porta.

Sconsolata guardo il soffitto e nel farlo mi rendo conto di essere stata estremamente stupida!

Qualcosa c'è vicino al letto: la flebo! Ad essa è attaccato un tubo che termina in un ago inserito nel mio braccio sinistro. Se sposto il braccio, forse posso far cadere il sostegno che la regge!

Ci provo ma è inutile, il braccio si muove di pochi millimetri, con uno sforzo enorme da parte mia e il tubo è ancora molto morbido. Come posso sperare di tirarla giù?

Ho un'idea: con la mano destra cerco di raggiungere il tubicino della flebo e tiro.

*Ecco così! Forse ce l'ho fatta! Dai così...*

Poi mi scivola la presa e il braccio ricade inerte! Acc! Di nuovo la scossa! Che male!

Meglio riposare un attimo, ho il fiatone.

Dopo qualche minuto ci riprovo, prestando più attenzione rispetto a prima. Allungo la mano destra verso il braccio sinistro, afferro il tubicino della flebo e tiro.

Tiro, tiro e tiro ancora, con tutte le mie forze, tendendo tutti i muscoli del corpo ma l'unica cosa che ottengo è un dolore insopportabile!

Lo sforzo è immane e il risultato irrilevante. Mi sento frustrata e mi accascio sul letto demoralizzata!

Ho un nodo in gola, vorrei piangere ma mi sento prosciugata...

Il cielo deve aver udito la mia richiesta silenziosa perché, poco dopo, finalmente entra un'infermiera.

È una donna sui 35 anni con i capelli rossi, ricci e lunghi, raccolti in una coda di cavallo. Ha gli occhi verdi, dal taglio obliquo e una spruzzata di lentiggini sul naso piccolo. Non è molto alta e nemmeno troppo magra ma ha la faccia estremamente simpatica.

Sul cartellino applicato alla tasca della sua divisa candida è impresso "A. Bertram".

Non appena si rende conto che sono sveglia, spalanca gli occhi ed emette un gridolino di eccitazione.

«Finalmente sei tornata tra noi! Che meraviglia! Come ti senti?» Mi chiede con una voce stridula e squillante che sembra echeggiarmi nelle orecchie.

Vorrei risponderle ma non posso. Lei mi guarda, con aria comprensiva.

«Non preoccuparti, la voce tornerà. Lasciale tempo, è normale dopo un periodo così lungo senza parlare.» Mi spiega avvicinandosi al letto e sistemando il tubicino della flebo che avevo tirato.

«Posso fare qualcosa per te?» Grata le faccio un cenno d'assenso e porto la mano alla gola.

Mi guarda incerta, corrugando la fronte, concentrata. Cerco di far schioccare la lingua per farle capire che ho sete. Alla fine si raddrizza di scatto.

«Oh, perdonami! Hai ragione non ci ho pensato! Vuoi dell'acqua giusto?» Annuisco piano, la testa mi gira vorticosamente.

Lei si accosta al comodino, apre l'anta inferiore e tira fuori una bottiglia d'acqua e dei bicchieri. Ne riempie uno e me lo porge.

Io non posso nemmeno allungare il braccio abbastanza da prenderlo, riuscire a reggerlo senza rovesciarmi l'acqua addosso sarebbe impossibile.

La sua mano si blocca a metà strada, come se le fosse venuto in mente qualcosa, ma forse ha solo intuito la mia incertezza.

Borbotta una frase incomprensibile e, mentre ritira il bicchiere, apre il cassetto del comodino, armeggiando all'interno.

Dopo un po' scova una cannuccia. La mette nel bicchiere e si avvicina al letto.

«Scusami, non sono abituata ad avere dei pazienti così bisognosi di cure e non mi è venuto in mente che non sei in grado di tirarti su o di reggere il bicchiere con le tue forze. E poi, come potresti bere tu?» Esclama mortificata.

La guardo senza capire bene cosa intende. Non mi torna qualcosa in ciò che ha detto, ma non riesco a capire cosa: faccio fatica a concentrarmi!

Bevo più di mezzo bicchiere d'un fiato, poi riprendo a respirare.

Lei aspetta pazientemente, nel frattempo si presenta.

«Mi chiamo Alissa Bertram, puoi chiamarmi Lisa. Sono una delle due infermiere assegnate a te. L'altra si chiama Juliet Ingram. Per chiamarci ti basta suonare il campanello su questa pulsantiera, dove ci sono anche i tasti per alzare e abbassare lo schienale del letto.» Dice mostrandomela.

Quando ho finito di bere si allontana e spegne il monitor. Poi si avvicina all'armadio e apre l'anta sinistra da cui prende un cuscino che posiziona sotto la mia schiena, rialzandomi.

C'è qualcosa di strano nel modo in cui mi tocca, o sarebbe meglio dire, non mi tocca: evita accuratamente di sfiorarmi, frapponendo tra noi sempre qualcosa! La trovo bizzarra! Forse è una di quelle persone che non amano il contatto con gli estranei!

No, non potrebbe fare il suo lavoro altrimenti! E allora? Non ne vengo capo, eppure...

Rialza la testata del letto, portandomi ad una posizione semi seduta, dopodiché si dirige verso la finestra e alza per metà la tapparella, lasciando irrompere la luce del sole nella stanza.

Mi trovo costretta a chiudere nuovamente gli occhi ma dopo pochi secondi li riapro.

«Tutto bene?» Mi chiede. Al mio cenno d'assenso continua: «Vado ad avvisare i dottori che ti sei svegliata, ne saranno entusiasti. Aspettami!» Mi ordina, lasciando la stanza.

*Perché dove vuole che vada? Non sono in grado di alzarmi da sola e inoltre... sono tenuta in ostaggio da un letto-killer!*

In un attimo è di ritorno con un dottore con il camice bianco slacciato, sotto cui porta una camicia bianca e un pantalone classico beige, e una cartelletta sottobraccio.

*In tinta con l'ospedale, eh? Complimenti per l'originalità!*

È un uomo sui 40 anni, alto e robusto, con i capelli sale e pepe crespi ed un po' mossi, gli occhi scuri molto grandi, un naso pronunciato e la carnagione olivastra. Sulla targhetta attaccata al taschino del camice c'è stampato "Dr. P. Boster".

Mi fa un largo sorriso stirando le sue labbra sottili sui denti grandi.

«Ben svegliata, Bella Addormentata! Come ti senti? Hai dolore da qualche parte?» Mi chiede.

La mia prima reazione è quella di fargli una boccaccia.

*Spiritoso eh? Prima di burlarti delle persone, forse è meglio se ti guardi allo specchio!*

Sarebbe troppo infantile, quindi mi trattengo!

Dopo che Alissa mi ha liberato dai tubicini e ha abbassato le sbarre del letto - senza prendere la scossa, peraltro - il medico inizia a visitarmi.

Si mette dei guanti molto più spessi che non quelli in lattice. Prende dal taschino una specie di pila a forma di penna e me la punta nell'occhio destro che mi tiene aperto con le dita.

Mi viene voglia di scansarlo ma sono ancora priva di forze.

«Sto guardando il fondo del tuo occhio con stimolo luminoso. Devo puntare la pen-light direttamente nella pupilla.

Guarda in alto.» Mi ordina, spiegandomi cosa sta facendo. La sua voce è molto profonda. Meno sgradevole di quella di Alissa ma ha un che di lezioso che mi infastidisce.

L'occhio inizia a bruciare. Lui lo lascia e ripete l'operazione con l'altro.

Dopo controlla le orecchie, guardandole una per una attraverso un'altra strana torcia.

«Questo è un otoscopio, per vedere meglio l'interno dell'orecchio, meno fastidioso di prima, no?»

Annuisco appena libera il mio viso dalla sua presa ferrea.

«Apri la bocca per favore, tira fuori la lingua e cerca di parlare.»

Mi chiede infine.

Eseguo le sue richieste, naturalmente esclusa l'ultima. Con una paletta mi abbassa la lingua e per poco non rigetto l'acqua appena ingerita sul suo camice immacolato.

*Hey! Fa' piano, che cavolo! Ci ho messo secoli a farmi dare un bicchier d'acqua!*

Successivamente prende lo stetoscopio dal carrello degli infermieri. Fa un cenno ad Alissa affinché lo aiuti a mettermi seduta e mi appoggia lo strumento sulla schiena.

«Inspira ed espira molto lentamente e profondamente, per favore.» Mi chiede ancora.

Quando ha finito mi riadagia sul letto delicatamente.

Con un martelletto di gomma controlla i riflessi delle ginocchia, poi lo passa all'interno dei palmi di entrambe le mie mani e sotto le piante dei piedi.

Infine annuisce e mi guarda soddisfatto.

«Tutto sommato, mi sembri a posto! Mi sai dire dove ti fa male?»

Mi dice.

Lentamente alzo un braccio e mi tocco la testa, la gola e poi faccio un cenno circolare indicando tutto il corpo. Sto migliorando: posso fare dei piccoli gesti ora.

«Beh, naturalmente! Avrai tutto il corpo indolenzito dopo così tanto tempo passato nella stessa posizione!» Commenta con un mezzo sorriso.

Lo guardo intensamente, sperando dica qualcosa in più ma lui distoglie lo sguardo.

«Abbiamo avvisato il dottor Deveraux del tuo risveglio ma non era in clinica oggi. Stava tenendo una conferenza all’Holiday Inn. Non appena avrà terminato ci raggiungerà per spiegarti tutta la situazione. Sai, ci tiene a dirti tutto di persona: ti ha portato lui qui!» Mi comunica Alissa mentre lui compila la cartella che aveva sottobraccio quando è entrato.

«Sono proprio contento che tu ti sia svegliata. Molti avevano perso la speranza che saresti tornata tra noi. Ma non lui: è sempre stato certo che ti saresti ripresa!» Esclama il medico, con un’espressione che non riesco a decifrare, come mortificato, poi continua: «Adesso devo andare, tornerò domani per un’altra visita di controllo.» Dice uscendo rapidamente.

Alissa lo guarda andar via, poi si gira verso di me con aria afflitta e si mette a straparlarne come un fiume in piena al quale hanno aperto una diga.

«È così bello! E non solo. È un ottimo medico, colto ed intelligente. Sì, lo so: è un libertino. Cambia compagna ogni settimana, eppure... Non lo trovi affascinante?»

Io scrollo appena le spalle, a me non dice nulla ma lei ne è innamorata, si vede! Mentre ne parla gli occhi le brillano, le guance le si sono arrossate e la sua espressione è sognante!

«E tu? Hai un innamorato da qualch... oh, scusa! Che sciocca sono! Fai conto che non ti abbia chiesto nulla!» Sembra impacciata. Mi lancia un’occhiata triste poi si allontana di corsa dalla stanza, turbata, chiudendosi la porta alle spalle.

*Un innamorato? E come faccio io a saperlo se non so nemmeno comemi chiamo? Almeno mi dicessero qualcosa? Cosa aspettano? Ah già: questo misterioso dottor Deveraux! Lo conosco? Ne hanno parlato come se fosse una persona a me nota! Speriamo arrivi presto!*

Ma devo aspettare ben mezz’ora prima che la porta si apra di scatto, sbattendo contro il muro e facendomi sobbalzare.

Con Alissa, entra un uomo di oltre 50 anni, molto alto e magro, con le ossa sporgenti: dinoccolato direi. Ha i capelli bianchi e corti. Gli occhi color del ghiaccio, stralunati - sembra quasi drogato - mettono inquietudine. Ha il naso lungo e dritto, gli zigomi alti e pronunciati e le guance scavate.

Veste in modo molto formale: un completo avana, con una camicia bianca e una cravatta color caffelatte - tanto per restare nei colori della squadra!

«Buon giorno e ben svegliata! Mi chiamo Arthur Deveraux. Tu ricordi il tuo nome?» Mi dice in tono estremamente austero. Bella storia! Io facevo conto proprio su di lui! Siamo messi bene! Faccio cenno di no con la testa, sconsolata.

Lui, allora, fa un'espressione estremamente soddisfatta, quasi l'abbozzo di un sorriso, e continua: «Non ricordi proprio nulla? Sei sicura?»

Strano modo di prendersi gioco di me! Perché dovrei mentirgli? E cos'è quell'aria compiaciuta?

Nego nuovamente, mentre lacrime di rabbia e frustrazione rischiano di sgorgarmi dagli occhi.

Con fare arrogante e compiaciuto si avvicina alla sedia accanto al letto, appoggiando sullo schienale entrambe le mani dalle dita estremamente lunghe, ossute e ben curate.

«Allora forse è il caso che ti aggiorni io!» Esclama.

Finalmente! Avrei un bel po' di cose da chiedergli, se solo riuscissi a parlare!

«Prima però...» Si gira verso Alissa e le ordina: «Aggiornami sulle sue condizioni.»

Lei è impacciata. Spalanca gli occhi e risponde nervosamente, torcendosi le dita.

«Sì, beh... L'ha vista Peter... oh mi scusi! Il dottor Boster. Ero entrata a controllare che tutto fosse in ordine, come sempre, e l'ho trovata sveglia. Così ho chiamato Pet... il dottor Boster e lui l'ha visitata. A detta del medico, è in ottime condizioni! Questi sono i suoi appunti.» Farfuglia, porgendogli la cartella compilata.

Lui guarda torvo l'infermiera e le sue sopracciglia si uniscono, formando un'unica riga lungo la fronte. Prende la scheda, la apre e la scorre in fretta, poi gliela rende senza nemmeno guardarla.

Gira intorno alla sedia e vi si accomoda sopra, accavallando le lunghe gambe scheletriche. È così magro che ho l'impressione di sentirgli scricchiolare le ossa ad ogni movimento.

Prende fiato, come a voler raccogliere per bene le idee e rilassa i muscoli del viso.

«Credo che la cosa migliore sia partire dall'inizio e procedere cronologicamente fino ad oggi!» Afferma.

Se lo dice lui... speriamo la faccia breve... la mia concentrazione non è al massimo oggi... e la mia testa! Quel buffone di dottore non mi ha dato nemmeno un'aspirina!

L'uomo di fronte a me intanto continua a parlare: «Verso la fine di settembre, il 26 se non erro, un nubifragio di enormi proporzioni si è abbattuto nella zona di San Francisco. Non si era mai visto un temporale così violento in California, ha praticamente raso al suolo la maggior parte delle città dove è passato, come quella dove sei stata trovata, in cui presumibilmente abitavi. È stato lanciato l'allarme maltempo prima che si abbattesse e lo stato di calamità naturale dopo il suo passaggio! Ma nessuno si era reso conto che sarebbe stato così violento e gli abitanti della zona avevano sottovalutato la situazione. È durato parecchie ore e solo a notte fonda i soccorsi sono potuti intervenire. Migliaia di volontari si sono fatti avanti prima che fosse troppo tardi. C'erano case abbattute da alberi, altre scoperciate, auto ribaltate... uno spettacolo veramente spaventoso!» Si interrompe un attimo, come per pensare a come continuare, poi riprende: «Anche la cittadina dove sei stata trovata era stata rasa al suolo dal nubifragio e dagli alberi caduti. I collegamenti, interrotti in più punti, hanno fatto sì che i soccorsi riuscissero a raggiungerla solo a notte fonda. Hanno scavato tra le macerie, sperando di trovare dei superstiti ma per la maggior parte, quelli che non erano riusciti ad uscire di casa, erano tutti morti. Non si è stati nemmeno in grado di calcolare il numero dei dispersi! Verso l'alba il capo di uno dei gruppi di soccorso, attraversando un parco, ha notato qualcosa per terra. Lì per lì pensava fosse un cane, poi ha capito che era un essere umano: eri tu! Eri lì, distesa tra alcuni alberi in fiamme. Buona parte del tuo corpo era carbonizzata, abiti compresi. Non hai preso fuoco solo perché sei caduta in una pozza d'acqua. Questo malgrado tutto, ti ha permesso di sopravvivere. Per questo motivo, suppongo, i tuoi capelli non si sono incendiati» Alla mia occhiata scettica, si ferma e specifica: «Mi spiego meglio: sei stata folgorata da un fulmine! Ti sei bruciata senza ardere, per intenderci! È più chiaro?»

Annisco, anche se non sono del tutto convinta di aver capito bene e lui riprende a parlare: «All'inizio credevano tutti che fossi morta, poi avvicinandosi, si sono resi conto che ansimavi, anzi *rantolavi* direi che è il termine più corretto! Hanno richiesto gli strumenti per soccorrerti ma non sono stati in grado di assisterti: non appena hanno avvicinato le apparecchiature, queste sono andate in panne. Quando Harold, il capo, ti ha preso il polso e ha notato che la tua pelle bruciava ha tratto la conclusione che la temperatura fosse elevata perché eri stata colpita da un fulmine. Nessun termometro resisteva alla tua vicinanza, la tua temperatura era incalcolabile. Harold ha cercato di sentire le pulsazioni, che erano molto deboli e ad un tratto, proprio mentre cercava di contare i battiti, il tuo cuore si è fermato. Quando ha applicato il defibrillatore sulla tua pelle, l'apparecchio è esploso. Per fortuna il caso ha voluto che l'esplosione avesse lo stesso successo di una scarica e il tuo cuore ha ripreso a battere! Non potevano applicarti nulla sulle ferite, ne eseguire test o esami, eri praticamente inavvicinabile! Per tua fortuna io ero tra i soccorritori della città e uno dei ragazzi che ti ha trovato è venuto a cercarmi. Quando l'ho raggiunto, Harold mi ha fatto un rapido aggiornamento sulle tue condizioni. Ho proposto di trasferirti nella mia clinica - il luogo in cui ti trovi attualmente - dove ci sono delle apparecchiature all'avanguardia, necessarie a capire cos'avessi e ad agevolare i medici nel tentativo di curarti.» Pronuncia questa parola con un tono e un' enfasi particolare.

Fa una lunga pausa, probabilmente per studiare la mia reazione ma io non provo nulla, tutto quel che dice non mi tocca minimamente, mi sento vuota, insensibile! Come se mi stesse raccontando una storia di sua invenzione. Non mi *appartiene!*

Mi osserva attentamente, poi continua: «Naturalmente abbiamo perso del tempo per chiedere alla polizia locale l'autorizzazione per portarti qui a Fresno ma erano talmente presi dagli eventi che hanno accettato di buon grado che qualcuno si prendesse cura di te! Così ho organizzato il tuo trasferimento il giorno successivo al nubifragio.»

*Beh, almeno adesso so dove sono! Fresno? Non mi ricorda nulla!*  
Il dottore mi fissa in modo strano, poi si acciglia e continua

in tono secco: «Arrivati qua, per prima cosa con del ghiaccio, che favorisce la rimozione di sostanze sciolte sulla pelle, ti ho liberata dagli abiti che ti si erano fusi addosso, dopodiché ho pulito per bene le ustioni. Vedi, l'ustione è una lesione ai tessuti che può essere causata dal calore, dall'elettricità, dalle radiazioni oppure da prodotti chimici. Ci sono tre gradi di gravità delle ustioni. Un'ustione di primo grado appare arrossata e guarisce nel giro di pochi giorni, un'ustione di secondo grado comporta la formazione di vesciche ed è molto dolorosa. Infine un'ustione di terzo grado comprende la distruzione dell'intero spessore della pelle e a volte anche del muscolo sottostante. Per quest'ultimo caso, l'unica cura è quella di sottoporsi ad interventi chirurgici. Per valutare la situazione delle tue ferite, ti ho applicato degli unguenti speciali. Ho così notato che avevi ustioni di terzo grado sugli arti superiori e inferiori e su parte del viso. Ho coperto le lesioni per ridurre al minimo la possibilità di un'infezione batterica e ho cercato di applicarti una flebo, perché la dieta è molto importante per gli ustionati, specialmente quelli con ustioni molto estese. Ma di questo ne parleremo dopo.» Il suo tono si addolcisce leggermente ed accenna ad un sorriso.

Non so perché ma quel sorriso mi mette i brividi.

Si alza, si versa dell'acqua in un bicchiere, la sorseggia lentamente e poi riprende a parlare dandomi le spalle: «Ero confuso. Io! Non riesco a capire cos'avessi! Un luminaire come me... in panne, bloccato!» È sconvolto, mi dà l'impressione di non sopportare l'idea che ci sia qualcosa che non sa o che non può comprendere.

Si gira lentamente verso di me, con aria quasi *perfida*, e continua: «Non sono riuscito ad applicarti la flebo perché quando ho cercato di inserire l'ago nella vena ho preso la scossa!» L'ha detto in tono trionfante ma io lo guardo sconcertata.

*Che vuol dire? In che senso ha preso la scossa?*

È chiaramente orgoglioso di aver suscitato una reazione in me e si sta godendo la scena.

«Forse è opportuno che ti spieghi meglio cosa intendo!»

*Sì forse è meglio! E se la smette di sorridere a quel modo mi fa anche una cortesia!*

Torna vicino al letto e si siede sul bordo della sedia, il busto inclinato verso di me, parlando lentamente e con voce bassa: «Ho dovuto usare degli aghi di un materiale sperimentale per inserirti la flebo, era molto importante reintegrare quanto prima i liquidi che avevi perso, dovevo agire in fretta e non avevo il tempo per capire il motivo di quella scarica elettrica. Ho aspettato che fossi stabile per farti degli accertamenti. Ho dovuto usare tutte le mie conoscenze e chiedere aiuto a scienziati di fama mondiale, per farti una serie di esami molto accurati. Abbiamo modificato alcuni strumenti per fare in modo che non scoppiassero in tua presenza. Alla fine siamo riusciti a scoprire cosa c'era di strano in te: nelle tue vene, oltre al sangue, scorre energia elettrica allo stato puro! Sei una fonte di calore e di elettricità! Sei un portento, un prodigio, una meraviglia! Tu sola potresti illuminare tutta la California!» Nel parlare si è alzato in piedi nuovamente e ha aperto le braccia, come se stesse facendo una rivelazione di enormi proporzioni! Io continuo a guardarlo con diffidenza.

*Si sta burlando di me? Non riesco a capire!*

Mi guarda, deluso, e una ruga profonda gli segna la fronte.

*Cos'è? Sperava che sarei saltata sul letto urlando: Oh, che bello! Era proprio il mio sogno? Ma aspetta! Sta dicendo... No, impossibile! Ma, se ho capito bene, non è il letto ad essere letale ma io! No, si sta sbagliando! Ho capito male. Sicuramente ho capito male. No: mi sta prendendo in giro! Ora scoppierà a ridere e mi dirà qualcosa del tipo: ci sei cascata, eh? Non è reale! Non può esserlo!*

Invece l'uomo si risiede, rigido, e riprende: «Forse non mi sono spiegato bene, o forse non sei in grado di capire. Credo sia meglio procedere per gradi.»

*Ecco bravo, ricominci e sia più chiaro per favore!*

«Dunque, durante il nubifragio, sei stata colpita da un fulmine! Quando il lampo ti ha attraversato, hai preso la scossa, ovviamente, ma per qualche strano motivo, che nemmeno io so spiegarmi, non l'hai mai... *scaricata* ecco! La corrente ti è rimasta in corpo e ti circola nelle vene come fosse sangue! È questo il motivo per cui tutti gli strumenti vicino a te sono andati in tilt e i soccorritori non sono stati in grado di prestarti assistenza! È per questo che

ho preso la scossa nel cercare di infilarti un ago nel braccio! Ed è per questo che sei ancora viva!» Sibila quasi. Sembra sfinito e tremendamente irritato.

È chiaro che per lui questa è una scoperta di grande importanza e che io avrei dovuto reagire con più intensità e vitalità che non quella di una pianta grassa! Mi spiace, ma non sento nulla! Non riesco ad associarmi alla ragazza di cui parla...

Espira rumorosamente e continua a raccontare: «Sei rimasta in coma per più di sei settimane: oggi è il 14 novembre. Molti credevano che non ti saresti ripresa più! Non io, ovviamente sapevo che i miei sforzi sarebbero stati ripagati. Ti abbiamo esaminato e curato a lungo nell'ultimo mese e mezzo. Abbiamo sperato che ti riprendessi e ci dicessi qualcosa su di te.» Mentre dice quest'ultima frase, sposta lo sguardo dai miei occhi e lo posa su un punto sul muro. Poi sembra riprendersi, raddrizza le spalle e torna a fissarmi con aria fiera: «Abbiamo approfittato del periodo in cui sei stata in coma per poterti fare varie operazioni di chirurgia plastica e eliminare ogni segno di ustione. Abbiamo prelevato pochi centimetri di pelle da tessuto cutaneo fetale, che ci sono serviti per costruire una banca della pelle per farti un trapianto. I risultati sono stati sorprendenti: il tessuto cutaneo, una volta applicato sulle parti ustionate come una sorta di benda, ha restituito ai tessuti danneggiati la capacità di restaurarsi e di guarire in tempi rapidi, evitando il trapianto e riducendo anche la formazione di cicatrici! E... abbiamo cercato di darti un aspetto simile a quello che avevi prima dell'incidente. Grazie a dei programmi di nuova concezione siamo riusciti a riprodurre quello che poteva essere il tuo viso originale!» È molto orgoglioso delle nuove scoperte che ha fatto grazie a me e forse si aspetta che io gli faccia i miei complimenti ma non riesco né a parlare, né a ragionare, né a provar pena per me stessa, figurarsi se posso essere contenta per un estraneo!

«Passamelo Alissa!» Sbraita poi facendomi sobbalzare.

L'infermiera gli porge subito uno specchio. Chiaramente l'aveva preparato per l'occasione sul tavolino all'ingresso. Me lo tende quasi rabbiosamente. Quest'uomo è troppo strano: mi fa sempre più paura...

Prendo lo specchio con mano tremante. Lo sento pesante ma sono curiosa, voglio vedere il mio volto!

Nel riflesso c'è un'adolescente, con i capelli castano/biondo che cadono morbidi sulle spalle, lunghi, leggermente ondulati, a incorniciarle un viso un po' tondo. Gli occhi nocciola dal taglio vagamente a mandorla sono tristi e spenti. La carnagione è olivastra ma estremamente pallida, con due occhiaie eccessivamente marcate. Una perfetta estranea che mi fissa sconcertata! Speravo che, guardandomi, avrei ricordato qualcosa su di me, sul mio passato, invece nulla! Il buio più totale.

Mi studio cercando di fare la mia conoscenza, se così si può dire. Naso all'insù, guance scarne, labbra carnose e sopracciglia arcuate. Mi sembra di essere abbastanza carina: nella norma diciamo!

Riesco ad alzare il braccio libero e prendo una ciocca di capelli tra le dita: sono ancora più setosi e soffici di quanto immaginassi! È piacevole toccarli.

Faccio un mezzo sorriso e noto che mi spuntano due buffe fossette sulle guance.

Il medico, rinvigorito da questa mia lievissima reazione, riprende a parlare con più enfasi, raccontandomi cose che non riesco a capire sulle tecniche utilizzate per eseguire le operazioni. Lo lascio fare senza ascoltarlo e continuo a studiarlo il viso, sperando che mi torni alla mente la cosa che più mi preme e che, a quanto pare, nessuno vuole dirmi: Chi sono?

Lui farnetica scendendo in particolari doviziosi riguardo alle operazioni eseguitemi, sembra che stia tenendo una conferenza: è noioso, logorroico e snervante. Mentre lui blatera faccio delle smorfie per imparare a riconoscere i miei tratti. Giro il volto a destra e a sinistra, cercando di guardarmi anche di profilo. Infine appoggio lo specchio sulle gambe perché comincia a pesare troppo per le mie deboli forze e mi guardo le mani: sono belle! Le dita sono affusolate e lunghe, le unghie curate. Chiunque io sia, ci tengo parecchio al mio aspetto! O è tutto merito dei dottori? Lo chiederò ad Alissa appena il vecchio la smette di parlare e ci lascia sole!

Il dottor Deveraux ha finalmente terminato il suo monologo, mi

si è avvicinato e mi sta fissando intensamente! Alzo lo sguardo su di lui.

«Devi muoverti con estrema cautela: non sei ancora stabile!»  
Esclama serio: «Ti farò portare dalle infermiere delle creme speciali a base di aloe vera e vitamina E da applicarti mattina e sera su tutto il corpo. Come ti stavo dicendo prima, una buona dieta è essenziale per una ripresa rapida ed efficace: la dieta di un ustionato deve essere ricca di calorie per dare energia e molto proteica per favorire la ricostruzione dei tessuti. La vitamina C favorisce la rimarginazione delle ferite e le vitamine del complesso B sono necessarie per soddisfare l'aumentato fabbisogno metabolico dell'organismo. Infine bisogna aumentare l'assunzione di vitamina A, necessaria per la salute della pelle, e di potassio. Ovviamente la nostra cucina è già stata avvisata e il menù della tua dieta è stato studiato espressamente da me! Devi anche recuperare un po' di peso: sei troppo magra, quindi per favore evita scene infantili e mangia tutto quello che ti verrà portato!» L'espressione quasi feroce dei suoi occhi non ammette repliche: «Dovrai inoltre fare degli esercizi di riabilitazione tutti i giorni. Finora le infermiere ti hanno fatto fare ginnastica passiva e continueranno finché non sarai in grado di fare da sola!» Ha un cipiglio autoritario e non posso fare altro che annuire.

Sono stanca, non riesco a seguire il filo di tutto il discorso e continua a girarmi la testa...

Lui si siede nuovamente continuando a parlare, mentre io vorrei urlare e dirgli di tacere, che non ce la faccio più a tentare di dargli retta.

«C'è un'altra cosa, molto importante, che ti devo dire: purtroppo non abbiamo idea di come ti chiami o di quale sia la tua identità. Non abbiamo nessuna informazione che ti riguardi. Eri stesa a terra e con te non avevi niente, solo i vestiti che indossavi: né documenti, né un gioiello, né un telefonino, nulla. Le impronte, se anche fossero state registrate da qualche parte, non erano leggibili: le mani ed i piedi erano la parte più colpita dalle ustioni. Inoltre, durante la tempesta sono morte centinaia di persone e molte risultano ancora disperse, quindi non sono state fatte denunce di scomparsa da nessuno. È impossibile risalire alla tua

vera identità. Per questo non abbiamo potuto contattare la tua famiglia, sempre ammesso che sia sopravvissuta! La polizia è già venuta a fare due sopralluoghi da allora.» Fa una smorfia mentre lo dice: si nota che il loro intervento lo infastidisce!

«Ma visto che non ti eri ancora ripresa, hanno accettato di lasciarti ricoverata presso la clinica finché non ti sarai rimessa. Per quel che mi riguarda, puoi restare quanto vuoi: c'è molto spazio qui! Nel frattempo, abbiamo deciso di chiamarti Jane Doe: il nome fittizio, usato solitamente nel gergo giuridico, per indicare una persona la cui identità è sconosciuta. Spero non ti dispiaccia»

Ecco, finalmente, dopo più di un'ora che parla, mi dice quello che aspetto dall'inizio del discorso e ne so quanto prima. Tutte quelle belle parole sul *“siamo all'avanguardia, siamo i migliori, siamo qui e siamo là”* ma quando si arriva al dunque non riesce a rispondermi esaurientemente!

«Sì, lo so che non sei contenta di quanto ti ho appena detto ma vedrai che tutto si risolverà per il meglio.» Si alza per l'ennesima volta, mi si avvicina piegandosi in avanti per essere alla mia altezza e mi guarda insistentemente negli occhi. Riprende a parlare mantenendo la voce più bassa di almeno un tono rispetto a prima. L'inflessione è quasi grave adesso.

«Dovrai fare molta attenzione, Jane. Non sappiamo nulla sul tuo potere, potresti anche nuocere a qualcuno. Devi cercare di mantenere la calma: non ho idea di come si potrebbe manifestare la tua energia, né con quale intensità. Per permetterti di muoverti indipendentemente abbiamo creato degli abiti appositamente per te. Indossati, teoricamente, dovrebbero riuscire a contenere la tua energia ma non ne siamo del tutto certi. Siamo sicuri però che, con quelli indosso, puoi toccare gli oggetti inanimati non elettrici e non metallici senza creare danni a te o ad altri.»

Per concludere il suo racconto, mi dice: «So che sei stanca ma ormai ho quasi finito. Vorrei solo tranquillizzarti e dirti che, io ed alcuni altri miei colleghi esperti, stiamo ancora cercando di comprendere quello che io amo definire il tuo  *dono*  o il tuo  *potere*  e ti assicuro che faremo di tutto per aiutarti. Capirai da te, quando sarai in grado, che ti è capitata una cosa fantastica e che dovrai ringraziare il cielo per averti risparmiato la vita e averti

accordato una seconda occasione, concedendoti questo immenso dono! È come se tu avessi vinto una lotteria multimilionaria. Non te ne rendi ancora conto ma vedrai che prima o poi capirai!»